

Il caso Alfano agita il Pdl

nell'era Pasini, non è un granchè.

Così, nonostante la smentita ufficiale di palazzo Grazioli, e la retromarcia dello stesso Pasini, ieri anche lui a sventolarsi all'Ergife («non ho mai detto che Alfano sta male e ha pianto, solo che era naturalmente commosso dopo l'annuncio di Berlusconi di candidarsi a premier»), Berlusconi ha dato buca al convegno di Mazzocchi. E ha mandato Alfano. Come dire: I-0 e palla al centro per il segretario.

Fino a oltre le 18 truppe di cronisti, microfoni e telecamere convenute tra le maledizioni nell'infornata sauna di cemento, hanno atteso l'arrivo del Cav. per l'annuncio della nuova discesa in campo. La presenza di Roberto Gasparotti, uomo ombra di Berlusconi, sul posto aveva rassicurato circa la concretezza

dell'evento. E invece è proprio Gasparotti alle 18 a passare il cellulare a Mazzocchi, che è anche uno dei questori della Camera. C'è Berlusconi all'apparecchio: «Scusa non vengo, troppo caldo, anche il medico (Alberto Zangrillo, presente in sala, ndr) me lo ha sconsigliato». La verità è il fastidio per le esternazioni di Volpe Pasini e la necessità di dare spazio ad Alfano, Cicchitto e gli altri. Stia tranquillo Mazzocchi: sotto processo non ci sono né la logistica della sua convention né lui a cui Alfano riconosce gratitudine fino a nominarlo sul campo «membro ufficiale del direttivo del partito».

Ora occorre lasciare l'Ergife e tornare a Grazioli per rimettere in fila quanto sta succedendo nel Pdl. Al netto delle pensate di Volpe Pasini. E per capire

il rinvio del Cavaliere. «Che non è un ripensamento» precisano alcuni fedelissimi. A due giorni dall'annuncio continuano ad essere squadrati sui tavoli i sondaggi. Quelli che (fonte Euromedia research) hanno spinto il Cav al fatidico sì davano tre opzioni secche: Pdl a guida Alfano tra l'8 e il 12%; Alfano candidato con il Cav padre nobile tra il 17 e il 21%; ticket con Berlusconi candidato tra il 25 e il 28%. In queste 48 ore altri istituti di ricerca hanno corretto sensibilmente il tiro. L'operazione che Berlusconi ha in mente, raccontata da alcuni suoi collaboratori, non è così lineare. La sua sarebbe una candidatura con un doppio obiettivo e nella consapevolezza che una vittoria sarebbe una quasi *mission impossible*. Dunque non puntare tanto a palazzo Chigi, il centro

sinistra in ogni sua combinazione sarebbe troppo avanti. Ma a tutelare il patrimonio umano e di idee e di territorio di una destra liberale sprovvista di leader. Salvare insomma il partito dall'annientamento delle urne del 2013 - lui comunque lo manterrebbe a percentuali da primo partito dell'opposizione - consentire ad Alfano di crescere e rafforzarsi nel percorso di rinnovamento. Che è necessario. Ieri si attendevano il nuovo nome e il nuovo simbolo. Forse un aquilone. Di sicuro ci sarà la parola Italia. Se poi la nuova legge elettorale avrà preferenze e premio di maggioranza, intorno al 10%, al partito e non alla coalizione, si racconta che il Cavaliere avrebbe ancora in testa la Grande coalizione. Per salvare l'Italia nel dopo Monti.



Minetti resiste al pressing «Dimettermi? Scordatevelo»

TONI JOP
politica@unita.it

Ieri, ondata di sdegno nelle file del Pdl, e tutti contro Nicole Minetti, durissima con lei persino la signora Daniela Santanchè che alzando la voce ha tuonato: «È finito il tempo delle Minetti». Questa ultima cosa non si capisce benissimo: si presta a differenti interpretazioni, ma mentre l'altissimo senso morale di Santanchè trovava spazio, l'opinione pubblica vacillava di fronte ai sali-scendi di una voce, e di una notizia, choccante. Si diceva che la responsabile del palo di Arcore fosse stata messa nelle condizioni di lasciare il suo posto in Consiglio regionale lombardo. Storia intrigata, anche perché la stessa voce insisteva nel dire che sarebbe stato proprio Berlusconi, il titolare del celebre palo da lap-dance, a disporre l'espulsione della sua grande amica dai banchi del consiglio.

Ai più sembrava una strategia senza senso, addirittura autolesionista, che il nuovo candidato premier del Pdl mai e poi mai avrebbe potuto elaborare: come si fa a scaricare un testimone così importante, così informato sui fatti, così coinvolto. Era, infatti, proprio Nicole Minetti la persona inviata da Berlusconi a strappare Ruby dalle mani della Questura milanese nella famosa notte in cui l'allora premier voleva dare protezione di Stato a una considerata ragazza, tuttavia certamente nipote di Mubarak. Sempre la signora Minetti aveva immediatamente provveduto a mettere in salvo Ruby affidandola alle mani di una prostituta che aveva, nel cellulare, il numero privato del Presidente del Consiglio. Ancora lei, secondo diverse testimonianze, a organizzare, spesso travestita da suora, il buonumore attorno a Berlusconi al termine di dure giornate di governo e di battaglia con la magistratura di mezza Italia.

Ne sa di cose, la preziosa consigliera regionale. Che senso avrebbe avuto sacrificarla sull'altare del «rinnovamento» con il rischio che all'improvviso ricordasse particolari non utili alla sesta «rinascita» della candidatura di Silvio? Infatti, Nicole ha smentito: dice che per quanto riguarda la voce sulle sue dimissioni dal Consiglio si tratterebbe solo di «indiscrezioni», che lei resta dov'è. Così, invece di presentarsi ieri, come avrebbe dovuto, in tribunale, Minetti, agitata, è salita su un aereo che l'ha portata a Parigi, facendo arrabbiare la pm Boccassini. Il suo avvocato ha riferito che è andata a farsi visitare dal suo medico: Nicole non sta bene. Panico. Ma chi la conosce giura che ha sofferto tanto di fronte alle parole ingenerose di Daniela Santanchè, che ha sentenziato acida la fine dei tempi delle Minetti. Sul caso non sono, a sorpresa, intervenuti né Morà né Fede e questo ha reso il quadro anche più sconcertante. Poi, qualcuno ha ripreso in mano le registrazioni dei colloqui tra Minetti e Berlusconi e ha trovato la chiave. L'allora premier aveva rassicurato la brava consigliera regionale: «Quando si fanno le elezioni vieni in Parlamento». Le elezioni sono alle porte e lui è uomo di parola, per questo merita il voto degli italiani.



I giocatori del Milan Zlatan Ibrahimovic e Thiago Silva in partenza per Parigi FOTO DI PIERPAOLO FERRERI/ANSA

Berlusconi vende le stelle: vuole mostrarsi austero anche col Milan

Dopo 26 anni di grandeur, coppe e campagne acquisti milionarie, il Milan sceglie l'austerità e rinuncia in un colpo solo a Thiago Silva, il miglior difensore al mondo, e Ibrahimovic, l'uomo della provvidenza che aveva riportato a Milanello lo scudetto soltanto la scorsa stagione. «Ho risparmiato 150 milioni», annuncia gongolante Berlusconi allo stato maggiore del Pdl. Ossigeno fresco per le casse in rosso della finanziaria di famiglia, certo, ma fa strano che l'annuncio della vendita arrivi in pratica in contemporanea con la nuova discesa in campo, la nuova sfida elettorale rilanciata dopo le dimissioni del novembre scorso. E così, in tempi di austerità nazionale, il Cavaliere è costretto a mettere a dieta anche la sua macchina da voti preferita. Il gioiello (costoso) che dal 1994 è servito a puntellare ogni suo slancio politico. Ogni campagna elettorale una campagna acquisti, ogni trionfo un comizio. «Abbiamo ancora davanti agli occhi l'ennesima grande affermazione del nostro Milan che ha conquistato il titolo di Campione d'Italia», scriveva nel maggio scorso, alla vigilia delle Comunali di Milano, il presidente onorario dell'associazione Milan Club Sandro Capitanio a tutti i tesserati. Poi la chiamata alle urne: «In questi giorni in cui festeggiamo il nuovo scudetto, si decide anche per il governo della nostra Milano. Il nostro presidente, Silvio Berlusconi, ancora una volta, dietro le insistenze di tutti noi, ha accettato di guidare la lista del Popolo della Liber-

tà». Festeggiamo, in sostanza, e riconosciamo votiamo.

Del resto, di quanto il calcio e i successi possano rappresentare, Silvio Berlusconi se n'era reso conto già durante i festeggiamenti per il primo scudetto vinto da proprietario rossonero, con Arrigo Sacchi in panchina, nel 1988. Una folgorazione in tempi non sospetti. «Un tifoso mi ha urlato: "Silvio, se vuoi votiamo tutti per il partito che dici tu. Diamo otto milioni di voti a chi vuoi tu. Poterli dare a te personalmente sarebbe il massimo" - raccontò tempo dopo - Ho fatto fermare la macchina e ho ringraziato quel tifoso: "Amico mio, ci sto davvero pensando a fondare un partito tutto mio"».

Ci pensò per sei anni prima di scendere in campo davvero. «Nella mia vita ho già compiuto tre miracoli. Da costruttore, edificando i più bei quartieri del Nord - si beava durante la sua prima campagna elettorale - e da sportivo, diventando con il Milan campione d'Italia, poi campione d'Europa e infine campione del mondo. Da editore, creando un gruppo multimediale che non ha eguali in Europa. Adesso, tutti insieme, dobbiamo fare un nuovo miracolo italiano». Una commistione di ruoli, interessi e mezzi che non poteva non far inorridire. Scriveva Claudio Rinaldi

...
Cosa penserebbero gli italiani davanti a ingaggi milionari ai calciatori mentre il Paese è in crisi?

IL CASO

MASSIMO SOLANI
twitter@massimosolani

Calcio e politica: l'eterno connubio che ha segnato l'era di Berlusconi. Ma stavolta non è tempo di fasti e di miracoli. E Silvio si adatta: via Ibra e Thiago

nel 2001: «Sette anni fa, mentre si batteva contro Luigi Spaventa per un seggio di deputato a Roma Silvio Berlusconi usò brutalmente i successi del Milan di allora per ridicolizzare l'avversario: "Spaventa prima vinca qualche coppa!". Nei giorni scorsi, dettando alla Mondadori la scheda autobiografica per il suo ultimo libro, "Discorsi per la democrazia", il Cavaliere ha dedicato ben 5 righe su 36 a quella fortunata stagione (...) Da buon populista, il capo di Forza Italia è convinto che i trionfi sportivi siano la componente essenziale della sua popolarità».

Una fonte che adesso potrebbe im-

IL CASO

Cdu: col Cavaliere rapporti più difficili tra Italia e Germania

Il ritorno di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi renderebbe più complicata la situazione italiana. E a risentirne sarebbero anche i rapporti con la Germania. Ne è convinto il vicecapogruppo al Bundestag dell'Unione cristiana sociale (Cdu-Csu) al governo, Michael Fuchs. «Se fosse davvero eletto Berlusconi la situazione per l'Italia non diventerebbe affatto più facile, certamente no», ha detto Fuchs. «In molti anni Berlusconi non ha fatto nulla, o comunque ha fatto molto poco sul fronte delle riforme. E non ha portato l'Italia su una strada ragionevole». «Le relazioni fra Monti e la Cancelliera sono buone - ha detto fra l'altro - ma c'è da dubitare che possa dirsi altrettanto di quelli fra la cancelliera e Berlusconi. Negli ultimi anni ci sono state delle difficoltà». Il rapporto fra Italia e Germania, dunque, «certamente non migliorerebbe».

provvisamente diventare un pericoloso boomerang perché i tifosi, con la stessa facilità con cui si esaltano per i successi, hanno la tendenza a deprimersi e diventare rancorosi. «Il sondagista Luigi Crespi glielo ripete spesso: "Dottore, occhio al Milan, 6 milioni di tifosi, 6 di elettori" - raccontava Gian Antonio Stella nel 2001 - Chi tifa Milan lo vota più volentieri se la squadra fa punti e spettacolo. Dunque, le sue fortune politiche sono inseparabili da quelle calcistiche». Berlusconi e il Pdl se ne accorgono, una volta di più, nel 2009 quando la cessione del brasiliano Kakà al Manchester City sfuma in extremis in chiusura del mercato invernale. A maggio, però, le voci dell'imminente trasferimento dell'attaccante al Real Madrid si fanno insistenti «Sono anni che compri bidoni e figurine - recita uno striscione esposto in curva Sud il 23 maggio - quest'anno chi compri... le veline?». E ancora: «Vendi Kakà per risanare la società, e non spendi più i tuoi milioni. Caro Berlusconi grazie di tutto e vai fuori dai coglioni». A giorni si voterà per la provincia di Milano e il candidato del Pdl Guido Podestà è dato in pericoloso ribasso nei sondaggi: la parola d'ordine fra i tifosi è «Voto Podestà solo se resta Kakà». Per questo il deputato Antonio Palmieri, responsabile Internet del Partito, il 4 giugno si premura di inviare una mail a tutti gli iscritti alla newsletter del sito "forzasilvio.it" per fornire alcuni argomenti da «usare nel dialogo con amici tifosi delusi». Una sorta di decalogo del venditore porta a porta «Cosa penserebbero gli italiani se il presidente del Consiglio pagasse ingaggi milionari ai calciatori mentre il Paese è ancora scosso dalla crisi economica? Mischiare calcio e politica è proprio ciò che vuole chi da 15 anni butta fango addosso a Berlusconi e dunque non votare Pdl per ripicca significa fare un grosso favore» ai suoi avversari. Oggi quel testo può tornare di nuovo utile.